

Alberto d'Anna



DONNE e poi...

Narrativa



Edizioni Akkuaria

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

Alberto D'Anna

Donne e poi...

Edizione 2014 © Associazione Akkuaria

Via Dalmazia 6 – 95127 Catania

Tel. 0957223831 – 3394001417

www.akuaria.org – libri@akuaria.org

In copertina: Opera del Maestro Francesco Sgroi *L'Isola delle sirene*,
1995,

ISBN 978-88-6328-207-8

Alberto D'Anna

Donne e poi...

Narrativa



Edizioni Akkuaria

*Questo libro è dedicato ai miei cari nipoti,
ma anche a tutti coloro che ho incontrato durante
il cammino perché, mancando uno solo di loro, non sarebbe
stato scritto.*

Una dedica particolare va alla mia compagna Cristina.

*Un'altra ad Erminio, che l'autore ringrazia per il fatto di
non aver avuto reticenze o ambiguità nel raccontare la
propria storia. Per usare un termine corrente, ha fatto
"outing"! (Niente a che vedere in ogni modo con Nietzsche
che, nei "Frammenti," teorizzava l'autodistruzione della
reputazione tramite una follia volontaria come una forma
d'ascesi superiore).*

Prologo: luglio 2008

«Ciao Erminio... mi ha chiamato Angelo per metterci d'accordo sull'uscita di mercoledì sera. Andremo a casa di Gabriella e lui si è gentilmente offerto di passarmi a prendere con un suo amico. Però pensa che sarebbe più opportuno che io andassi con la mia auto, così da non essere poi vincolati sugli orari. Insomma, mi è sembrato di capire che loro vogliono sentirsi liberi di agire, magari cogliendo le opportunità che possono crearsi... insomma, mi ha fatto capire, qualche ragazza sola che vuol essere riaccompagnata a casa. A proposito, ci sarai anche tu?».

«Eva, non capisco la domanda? Non capisco neppure quale sia il tuo fine. La settimana scorsa, quando ti ho raccontato di essere andato da Gabriella su invito di Angelo, ti sei quasi irritata, manifestando il desiderio che lui qualche volta, insomma, potrebbe invitare anche te. Dunque io ho fatto in modo che ciò avvenisse. A questo punto, mi sembra logico non esserci».

«Sì, hai ragione» lo interruppe Eva. «In realtà, se te lo devo proprio dire... è che io ho bisogno di fare qualche conoscenza, sento che non ce la faccio più, ogni giorno diventa sempre più difficile...»

«Questo lo so, lo immagino, ma non puoi fermare il primo che incontri per strada. Le opportunità vanno ricercate e partecipare alle serate organizzate da Gabriella ti possono permettere di fare nuove amicizie e magari, chissà, incontrare qualche maschietto che ti vada a genio».

«Sì, però non riesco ancora ad accettare l'idea di tradirtì!».

«Non ti devi preoccupare per questo. E poi non è necessario che mi tieni informato del fatto».

«Ehm... d'accordo, senti, ci vediamo questa sera?».

«Per fare che cosa?».

«Va bene, ho capito, magari ti richiamo più tardi».

«Okay, ciao».

Non è facile riuscire a parlare in modo impersonale e sterilizzato a colei che consideri ancora la tua donna, mentre con la fantasia t'immagini la scena, in tutti i suoi dettagli potenziali, di lei nelle braccia di un altro. Non è facile frequentare colei che consideri ancora la tua donna, senza poter avere più il piacere che un rapporto intimo può dare: i baci, gli abbracci, le carezze, le coccole, il dire *tivogliotantobeneamoremio*. Soprattutto quando vorresti stringerla a te e non lasciarla più andare, come se tu fossi un buco nero e lei la luce che forma l'orizzonte degli eventi.

Non è facile dormire insieme a lei (quando capita), girarti dall'altra parte e trascorrere tutta la notte senza neppure sfiorarla, respingere gli impulsi sessuali che si manifestano in sua presenza ma che la tua presenza sai bene invece che non ne provoca in lei.

Non è facile vedertela girare nuda per casa, desiderarla e fare l'indifferente quando vorresti, non tanto *scopare*, ma fare l'amore – perché un giorno con lei hai riscoperto (o scoperto?) la differenza – e sono passati ormai quasi tre anni da quella volta, l'ultima volta...

Si sostiene che è soltanto quando si rimane bloccati che s'impara veramente. Cerchi di capire dove stai andando e dove sei, e ti sembra che la vita non abbia più senso. Ma, se dai uno

sguardo indietro, si delineano delle costanti, delle *sincronicità*, e se ti proietti in avanti partendo da quelle, a volte ti capita di scoprire qualcosa. E allora, invece di ampliare i rami di quello che già si conosce, occorre fermarsi e lasciarsi andare alla deriva, finché non ci s'imbatta in qualcosa che consenta di ampliare le radici.

Se parte dalla costante della propria vita, Erminio potrebbe convincersi sempre più che la sua attuale *crisi* è causata dal fatto che le forme di pensiero sulle **donne** hanno ristagnato troppo a lungo sui rami del sesso.

E poi, quando pensava di aver finalmente ampliato le sue radici...

Forse è vero, come diceva Panishard, che *si diventa ciò che si pensa*. Ma, volendo ricercare qualche scusante, Erminio concludeva che la vita – tutto sommato – è un insieme di credenze che generano abitudini ed è solo quando una consueta realtà quotidiana diventa desueta da qualche tempo che la sua necessità lenisce.

O forse non è proprio così!

Forse tutto è molto più complesso, tutto sfugge ad una mera razionalità, e il tutto si confonde e rimane più indistinto se non si cerca di fare una sintesi: perciò dobbiamo cominciare dall'inizio.

1955: la nascita

Erminio è rientrato in questo mondo in una mattina di gennaio degli anni cinquanta, ad Otricoli, un piccolo centro nella punta meridionale dell'Umbria, dove l'antica Via Flaminia apriva le porte a Roma. Posta su un'altura da cui domina la valle del Tevere Oriculum, l'antica città romana, ha conservato il fascino che ebbe fin dall'epoca classica: per essa sostarono papi, passarono sovrani e transitarono eserciti. Lo stesso Johann Wolfgang Goethe, nel suo *Viaggio in Italia*, descrisse questo stupendo luogo con trasporto e competenza naturalistica: ...*Valli e valloni, da presso e da lontano, tutto è delizioso (...) Otricoli giace su un colle ghiaioso, accumulato dalle antiche correnti; è costruita con pietre di lava, trasportatevi dall'altra riva.*

Nonostante i genitori abitassero già a Milano, furono i nonni materni a fare tale scelta, mossi dal desiderio che il primo nipote nascesse nel loro luogo d'origine.

Certo è che alla nascita pesava cinque chili. Il parto fu molto complicato, al punto che l'ostetrica dovette usare il forcipe.

Spesso aveva cercato d'immaginarsi la scena: sua madre, urlante nel letto, a maledire alternativamente lui, che non voleva uscire, e i suoi genitori per aver accettato la richiesta di farlo nascere in casa, come d'altra parte era usanza in quel tempo.

Per chi non lo sapesse, si ricorre all'applicazione del forcipe per correggere una posizione poco favorevole della parte presentata e per permettere all'ostetrico di sostituire alla forza espulsiva una trazione del feto allo scopo di espletare il parto.

Oggi l'uso del forcipe è limitato a casi rari per i danni che può causare sia alla madre sia al bambino, ed è in sostanza sostituito in quasi tutte le sue indicazioni dal parto cesareo ma a quei tempi, se non nascevi in ospedale, era uno strumento indispensabile.

Ciò che invece si rivelò necessaria e decisiva fu la bombola d'ossigeno che suo padre, molto previdente, si era procurato. Perché, a parte i problemi che avevano richiesto l'uso del forcipe, il neonato pensò bene di venir fuori con un ulteriore impedimento, costituito da un doppio giro del cordone ombelicale al collo.

Ovviamente non mantenne (o forse sì?) il ricordo di quanto tempo rimase asfittico, ma se non ci fosse stato il pronto intervento del padre Sasà, a rianimarlo mediante la maschera d'ossigeno, adesso non saremmo qui a raccontare la sua storia.

Col tempo maturò tuttavia la sensazione che quando si è gettati nella vita, i posti che ci vengono affidati sono quelli che sono: ci dobbiamo accontentare, e a niente serve protestare, o smaniare, o contestare la sede e la posizione che c'è stata data in sorte perché si ambisce, legittimamente o no, a qualcos'altro. Per cui è atrocemente naturale e assolutamente *casuale* che uno nasca Mahatma Gandhi e un altro Adolf Hitler, uno Santa Teresa di Calcutta e un altro Josif Stalin, che si venga buttati nel mondo ricchi o poveri, "...shà" ed estroversi o timidi e vergognosi, belli o brutti, generosi o avari, altruisti o egoisti, sani o malati e magari inabili ad ogni scelta autentica e decisiva.

Così come *casuale* è nascere maschi o femmine, anche se questo avviene solo dopo sei settimane dal concepimento, visto che il programma di base è femmina, nel senso che tutto è predisposto per produrre una femmina. Il maschio è quindi una

deviazione dal programma di base (ma, Adamo non era arrivato “prima” d’Eva?).

Se è così, e se siete d’accordo sulla tesi della *casualità*, allora occorre chiamare in causa anche la *Dea Fortuna*. È questa, infatti, che lo prese per mano sin dai primi istanti; sia in relazione all’essere sopravvissuto, sia in relazione all’ambiente dove il *caso*, accompagnato dalla *dea fortuna*, lo fecero nascere: in Italia, da famiglia benestante, papà anticonformista e libero pensatore, mamma amorevole e molto premurosa nel prendersi cura dei propri figli.

Ma avanti negli anni cominciò a chiedersi quali meriti (e dove, e quando) lui avesse mai acquisito per nascere in condizioni del genere, di certo privilegiate rispetto a moltissime altre.

Trascorso un breve periodo nella casa dei nonni materni, Erminio seguì i genitori verso quella che sarebbe stata la sua futura e definitiva città di residenza: Milano.

E Milano rappresentava, in quel periodo, il centro della ricostruzione: il decennio degli anni Cinquanta fu il primo momento di benessere per l’Italia. La guerra era appena finita, la stabilità politica non rappresentava più un miraggio, la libertà rassicurava gli animi e si poneva come condizione fondamentale per lo sviluppo della creatività nelle diverse forme d’arte.

Adesso, Erminio non ha interesse a tediarvi con una minuziosa e dettagliata narrazione dei suoi primi anni di vita in questa città, sia per oggettiva mancanza di episodi degni di nota, sia perché oggi non ha ancora raggiunto quell’età avanzata in cui i ricordi dell’infanzia cominciano ad uscire dalle nebbie in cui sono

rimasti celati per ritornare ad avere una nitidezza tale che antichi suoni e profumi ridestano alla mente.

Ma certi suoni e melodie, ascoltati nella fanciullezza, rimangono scolpiti e te li trascini per tutta la vita: per esempio, quello del suonatore d'organetto che spaziava tra i vari repertori tradizionali regionali italiani. Oppure il suono del carillon posto su un carrettino trainato da un somarello, che passava sotto casa tutti i giorni suonando il motivo *Vecchio scarpone* e il suonatore ambulante che attendeva impaziente il lancio di una monetina dalla finestra. Oppure il richiamo di taluni artigiani: come dimenticare «Donne, è arrivato l'arrotino, è arrivato l'ombrellai!»

Poi il suono delle zampogne e delle ciaramelle che annunciavano l'arrivo degli zampognari che percorrevano le vie cittadine per portare la novena del Natale.

E, infine, i suoni che uscivano da quel nuovo strumento che si chiamava TV, che sarebbe diventato il mezzo di comunicazione di massa più diffuso e, per tutti gli adolescenti, anche un orologio che scandiva i ritmi della giornata: come dimenticare il contenuto sonoro che introduceva la serie *Le avventure di Rin Tin Tin* o quello che accompagnava i quadri dei siparietti di Carosello sul far della sera?

I giudizi su Carosello si sono col tempo divisi. Per qualcuno c'era tutto l'armamentario della banalità, dell'imbroglio, della mentalità consumistica, materialista, che proponeva modelli di comportamento secondo una visione morale al cui centro non c'era l'individuo ma il profitto e con una tecnica manipolatoria al culmine della raffinatezza: Hai per caso la pelle nera come Calimero? Ma per carità tu non hai la disgrazia d'essere nero, sei solo sporco. È sempre meglio che essere neri no? Basta un buon detersivo. Invece, chi è proprio nero di pelle, beh! Allora tutti se

la prenderanno con lui, povero *sfortunato!*

Per altri invece, come Umberto Eco, Carosello ha consacrato la notorietà di Calimero affermando: *Quando un personaggio genera una categoria ha infranto la barriera dell'immortalità ed è entrato nel mito. Si è un Calimero come si è un dongiovanni, un casanova, un donchisciotte, una cenerentola, un giuda.*

Comunque la si veda, Carosello fu un successo e mai più al mondo la pubblicità sarà così amata. In poco tempo arriva ad indici di audience e di ricordo mai raggiunto nella storia, diventa un fenomeno culturale di massa, che regola, appunto, gli orari degli italiani.

Anche Erminio, come tutti gli altri bambini che avevano la fortuna di possedere un televisore, non andava a dormire senza aver visto Carosello: «Dopo Carosello, tutti a nanna!» Questo era il ritornello che recitava sua mamma tutte le sere.

Del resto la TV non era solo Carosello, ma anche informazione (più tardi diventerà disinformazione di massa) con le sigle sonore che introducevano i primi telegiornali in bianco e nero delle ore 20 (più tardi ci si sarebbe sbarazzati del bianco per lasciare posto solo al nero... della cronaca).

Ma già allora Erminio rammentava sua nonna che, prendendo a pretesto fatti di cronaca appresi dai TG, si mostrava scandalizzata per il malcostume, l'immoralità e la corruzione che ormai la facevano da padrone nel mondo; e lei che concludeva sempre dicendo: «Ai miei tempi queste cose non succedevano!».

Allora non poteva che dare ascolto alla voce della nonna, prefigurandosi quindi una realtà di cui sempre più ci si sarebbe dovuti indignare e vergognarsi; la conclusione quindi era di non poter che attribuire alla *malasorte* il fatto di non essere nato e vissuto *ai tempi della nonna*.

Trascorso mezzo secolo, Erminio oggi pensa a quante volte gli attuali nonni, come i loro nonni e bisnonni e trisnonni, possano aver fatto le stesse affermazioni. Insomma, al famoso detto *mala tempora currunt!* occorrerebbe aggiungergli un *magis magisque* (sempre più).

Anche ai tempi odierni si dice spesso che non c'è un progresso vero e proprio; in una civiltà che uccide milioni di persone in guerre di massa, che inquina la terra e gli oceani con quantità sempre maggiore di rifiuti, che distrugge la dignità degli individui soggiogandoli ad un'esistenza forzatamente meccanizzata.

Ciò malgrado, è stato e sarà proprio questo progresso a condurre all'avvento di un'umanità radicalmente diversa dalla nostra, sempre più vittoriosa sulla morte, padrona della propria corporeità, capace di orientare a piacere il proprio patrimonio genetico e di connettere i neuroni a circuiti elettronici artificiali grazie alle nanotecnologie, capace anche di scrivere il codice genetico creando cromosomi artificiali, un'umanità portatrice di una sessualità che non ha nulla a che fare con la nostra, e che colonizzerà altri pianeti.

È sarà merito di questo Progresso se un giorno riusciremo ad evacuare la nostra galassia, in rotta di collisione con la nube di Andromeda.

Rispetto a tale futuribile scenario quindi, noi siamo *preistoria*.

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei diretta da Vera Ambra

Questa è la storia di un personaggio che ha trovato il suo autore. Il personaggio è Erminio, che un giorno ha deciso di raccontare la propria storia, privilegiando l'assertività, per tentare una sintesi della propria vita, che comprenda, col passato e il presente, anche l'intuizione del futuro, la percezione della propria dimensione destinale. Perché è attraverso gli avvenimenti sincronistici che possiamo scoprire quale sia il filo conduttore della nostra storia, che è poi il nostro programma.

Se non siete d'accordo cari lettori o siete perplessi riguardo tale affermazione, o desiderate approfondire un argomento che a tavola viene raramente servito, allora l'autore vi invita a leggere il seguito di questo libro (UN CHiodo E GOCCE D'ACQUA). In esso la storia di Erminio assumerà una diversa configurazione, una diversa chiave di lettura, verrà calata nella storia del "tutto", ivi compresa quella, appunto, del chiodo e delle gocce d'acqua...



Alberto d'Anna, libero pensatore, nasce ad Orte (VI) il 28 gennaio 1950. Dopo essersi occupato di processi organizzativi, nell'ambito dell'attività lavorativa svolta in un Gruppo Bancario, ha iniziato un percorso formativo di apprendimento di discipline psicospirituali atte a favorire il cammino di crescita personale.

In copertina: Opera del Maestro Francesco SgROI L'Isola delle sirene, 1995,